



Taxi
Anche
l'Autorità
della
concorrenza
aveva lasciato
libera facoltà
ai Comuni
di procedere
a nuove licenze

hanno fatto presente ai giudici che «rispetto al precedente periodo di assegnazione delle licenze, Napoli ha subito rilevanti modifiche sia dal punto di vista turistico (diventando una meta attrattiva di pregio dati gli innumerevoli siti d'arte e storici), sia dal punto di vista urbano, essendosi realizzata una espansione della città». Tali circostanze sopravvenute, hanno sostenuto i legali di De Vita ed Amato, «hanno determinato un incremento della domanda di trasporto pubblico individuale che renderebbe indispensabile, a tutela della collettività, l'indizione di un nuovo bando di concorso, diretto almeno al ripristino delle 2240 licenze mancanti».

Il Comune si è opposto ed il Tar ha stabilito che ha ragione. «La pianta organica del Trasporto Pubblico Locale non di Linea del Comune di Napoli —argomenta la sentenza— è stata definita quando il numero della popolazione residente era di gran lunga maggiore di quello attuale, con un numero di taxi per abitante minore rispetto a quello attuale e con una maggiore offerta di TPL attuale rispetto a quella presa a riferimento per la pianta organica». Inoltre, scrivono i giudici, «il Comune ha dimostrato che il rapporto tra taxi e numero di abitanti è diminuito ri-

spetto al periodo in cui è stata predisposta la pianta organica del Comune di Napoli, essendosi passato da un rapporto di un taxi per ogni 549 abitanti nel 1989 ad un rapporto di 1/408 abitanti».

Ulteriore circostanza che dimostra l'inesistenza dei presupposti per un nuovo bando, a detta dei magistrati, «è riconducibile al fatto che, contrariamente a quanto affermato dai ricorrenti, la città di Napoli ha, nel corso degli anni, perso ulteriori abitanti, tanto è vero che, nelle ultime statistiche, i residenti risultano essere appena 913.462». Quando al disegno di legge varato ad ottobre dal governo, i magistrati precisano che esso «non solo non impone ai Comuni di indire nuovi concorsi, ma attribuisce a questi la semplice facoltà di ampliare il numero delle licenze, nell'espressione di un potere di discrezionalità tecnica, ancorato al rispetto delle condizioni contenute nelle delibere di applicazione del regolamento comunale». I due «tassisti precari» potranno cercare la rivincita al Consiglio di Stato. Intanto, però, dovranno farsi carico delle spese di lite in favore del Comune, che il Tar ha quantificato in 2.000 euro.

Fabrizio Geremicca
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Angelo Agrippa

Ama Blaise Pascal, Sant'Agostino, la Storia («È di insegnamento per ciò che avverrà») e oltre alla passione per la lettura, coltiva anche quella per la scrittura. L'ultimo articolo lo ha pubblicato qualche giorno fa su un periodico veneziano, *Gente Veneta*, affrontando il culto della Madonna della Salute per esortare al rispetto della figura femminile. Poi, su *L'Osservatore Romano* ha pubblicato alcuni saggi («Uno — spiega — in occasione del 90° anniversario dei Patti lateranensi, dopo aver partecipato, alla Federico II, ad un dibattito sul tema. Ricordo che rettore era l'attuale sindaco Gaetano Manfredi»).

Michele Di Bari si insedierà nel palazzo di Governo di piazza Plebiscito venerdì 15 dicembre.

Quale sarà il suo approccio con i mille problemi di Napoli?

«Mi impegnerò con determinazione e grande senso di responsabilità come ho sempre fatto. Sapendo di incontrare una comunità straordinaria, ricca di verve e con una grande storia».

Si trasferirà con la famiglia?

«No, la mia famiglia non si è mai trasferita dalla Puglia».

(La moglie, imprenditrice agricola, Rosalba Livrerio Bisceglia, fu coinvolta in una inchiesta sul caporalato e ora è intenta a dimostrare la propria estraneità alle accuse).

Prefetto, di lei si sa che è molto vicino agli ambienti cattolici che contano. Ha già incontrato l'arcivescovo Battaglia?

«Non ancora, ma lo chiamerò oggi stesso. E poi, non è proprio come dice lei: sono un credente, è vero, ma prima di tutto sono un laico rispettoso della Costituzione».

A febbraio scorso, quando ricevette l'incarico a Venezia, lei disse che la sicurezza sarebbe stata la priorità del suo impegno. Immagino che a Napoli sarà ancora più sentita la necessità di garantire sicurezza ai cittadini.

«Guardi, la vigilanza del territorio esige che vi sia un coinvolgimento pieno di tutte le forze sane della comunità, un coinvolgimento particolarmente incisivo e quotidiano di tutte le forze dell'ordine, così

Il prefetto Di Bari «Giusto chiudere la Galleria di notte»

«Sarò in città il 15 dicembre. Il Napoli? Amo il calcio»



Prefetto Michele Di Bari, nuovo rappresentante di Governo a Napoli

come abbiamo fatto a Venezia e a Mestre. Su certi aspetti non ci sono differenze: le battaglie non si vincono da soli. Non dimentichiamo che Mestre, per esempio, è la più importante piazza di spaccio d'Italia per alcune sostanze stupefacenti. Allo Stato compete la vigilanza del territorio. Sono convinto che a Napoli il lavoro portato avanti dal mio predecessore, Palomba, vada continuato e intensificato. Bisogna stare sul

Le passioni

«Amo leggere e scrivere: l'ultimo articolo sulla Madonna della Salute Sono un credente, laicamente rispettoso della Costituzione»

pezzo, ecco. Come si sta facendo anche a Caivano, dove le istituzioni pubbliche hanno messo in campo uno sforzo straordinario».

Quali sono le differenze che si incontrano nella guida della prefettura di una grande realtà del Nord e di una grande città del Sud?

«Io sono stato prefetto a Vibio Valentia, Reggio Calabria, Modena. Ma la modalità di approccio è sempre la stessa: tenere conto della vocazione del territorio in cui si è chiamati ad operare, il fil rouge, il denomi-

natore comune resta sempre la centralità dell'uomo e della sua dignità. I rappresentanti dello Stato devono garantire i diritti tutelati dalla Costituzione, bisogna accogliere le istanze popolari sempre in una cornice di rigorosa legalità. Tengo a sottolinearlo: rigorosa legalità».

È d'accordo con quanto annunciato dal suo predecessore, Palomba, di voler chiudere, di notte, almeno due accessi della Galleria Umberto I e sorvegliare gli altri, per evitare le scorribande delle baby gang?

«Certo, credo che il collega abbia avuto un'ottima idea, non soltanto per far fronte alle esigenze contingenti, ma per il grande valore simbolico rappresentato dalla Galleria. È una strada che io continuerò a seguire d'intesa con gli operatori commerciali».

Palomba è tifosissimo del Napoli. Qual è la sua squadra del cuore?

«Io amo il calcio, e sono tifoso anche del Napoli».

Non vuole sbilanciarsi?

«Io sono di Mattinata, del Gargano: la mia terra è legatissima a Napoli. Il Napoli ci ha fatto sognare. I parenti di mia moglie si sono tutti laureati a Napoli».

Andrà anche lei allo stadio? «Vedremo, perché no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

Una piazza per Rabin e Arafat

di Sergio D'Angelo

SEGUE DALLA PRIMA

Sia attraverso le celebrazioni delle Giornate promosse dalle Nazioni Unite. Non solo quella del 27 gennaio, la «Giornata Internazionale di commemorazione in memoria delle vittime dell'Olocausto» che da sempre ha grande risonanza in città ma anche quella del 29 novembre, la «Giornata Internazionale di solidarietà con il popolo palestinese» che Napoli celebrerà con la presenza, in Sala Giunta a Palazzo San Giacomo, dell'ambasciatrice palestinese in Italia, Abeer Odeh.

Non serve qui entrare nel

merito di un'analisi delle responsabilità storiche che alimentano da decenni il conflitto tra Israele e Palestina, i cui risultati sono già evidenti nei drammatici accadimenti di Gaza censurati dall'Onu, ma è doveroso porre in evidenza da un lato, attraverso le parole del Segretario Generale delle Nazioni Unite, che «i fattori storici del conflitto, inclusi l'occupazione ancora in corso, l'espansione degli insediamenti, la demolizione delle case e gli sfratti, intensificano la rabbia, l'angoscia e la disperazione del popolo palestinese» e dall'altro l'inalienabile diritto alla sicurezza del popolo israeliano. Quello che occorre oggi, oltre

al definitivo «cessate il fuoco», è riprendere il dialogo dal punto più proficuo a cui si era giunti con gli accordi di Pace di Oslo assumendo una ferma posizione, soprattutto nella drammatica situazione odierna, anzi intensificando gli sforzi per evitare scenari ancora più cupi. Una posizione al dialogo espressa dalla città di Napoli con la volontà di celebrare le due Giornate, per ascoltare sia l'esperienza dell'occupazione dei suoi territori e dei conseguenti diritti negati raccontata dal rappresentante dello Stato di Palestina e sia le ragioni storiche, di cui auspichiamo testimonianza dall'ambasciatore israeliano, che portarono alla creazione dello Stato di Israele per il riconoscimento dei diritti del popolo ebraico affinché non si ripetano più i tragici accadimenti dell'Olocausto. Sono certo che tali testimo-

nianze possano gettare le basi per un dialogo futuro, a partire dalle comunità ebraiche e palestinesi residenti a Napoli. Violazioni dei diritti e genocidio, ieri come oggi, sembrano accompagnare il destino di questi due popoli, accomunati dal desiderio di vedere riconosciuti il diritto all'autodeterminazione ma divisi nel trovare il dialogo per costruire definitivamente due Stati per due Popoli.

Napoli è oggi una città multietnica e multiconfessionale e l'amministrazione sente il dovere di favorire la reciproca comprensione tra le differenti comunità al fine di prevenire ogni forma di intolleranza e di conflitto sociale, oltre che ad assumere un ruolo propositivo nel sostenere il confronto istituzionale e interculturale tra i sindaci e le comunità euro mediterranee. La risoluzione approvata dal consiglio co-

mune impegna il sindaco Manfredi a promuovere, di concerto con i sindaci dell'Anci, ogni azione tesa a favorire unitarietà di sforzi per la questione israelopalestinese e la ripresa dei negoziati per due Stati, così come sostenuto dalle Nazioni Unite.

Un'azione sia culturale che istituzionale, sostenuta dalla Conferenza Internazionale delle Città Euromed per la Cultura, istituita dal sindaco Manfredi, che potrà approfondire la prospettiva di pace e le radici storiche del conflitto dal punto di vista degli artisti e degli intellettuali delle due comunità e, allo stesso tempo, che potrebbe partire dalla proposta di intitolare una strada o una piazza della nostra Città a Rabin e Arafat per gli storici accordi di Pace di Oslo. Si tratterebbe di un atto di grande valenza simbolica, per ricordare che l'unica

strada per un futuro di pace, dignità e uguaglianza in un pianeta sano è quella del dialogo e della diplomazia tra i popoli.

Augurandomi che la città possa accogliere con favore questo comune impegno all'insegna dei diritti universali, confido che l'esempio che partirà dai nostri comuni possa ispirare il prossimo Parlamento Europeo e portarlo a istituire il tavolo trilaterale partecipato dalle delegazioni per le relazioni con Israele e con la Palestina, affinché lo sviluppo economico e culturale possa rafforzare il dialogo e le prospettive di pace necessari al rilancio dell'area euro mediterranea, unico fattore di sviluppo per il Sud Europa e per la gestione dei drammatici fenomeni migratori scaturiti dalle guerre e dalle disuguaglianze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA